



**MAGISTRATURA DEMOCRATICA
XXI CONGRESSO NAZIONALE**

BOLOGNA, 3-6 novembre 2016

Vorremmo offrire questo breve documento - firmato da alcuni, ma aperto ai contributi ed alle adesioni di tutti - al dibattito congressuale e pregressuale, sperando di fornire un utile contributo

IL SENSO DI MD

*Tra il ricco ed il povero, tra il forte e il debole,
è la libertà che opprime, la legge che libera*
(Lacordaire)

Siamo alla vigilia di un congresso importante per il nostro futuro, in cui si dovrà discutere quali debbano essere oggi il ruolo e la collocazione di Magistratura democratica in ambito associativo e, più in generale, nella società.

L'ambizione genetica di MD di concorrere alla realizzazione del progetto costituzionale attraverso un modo del tutto nuovo di intendere il ruolo istituzionale della giurisdizione interpretando la funzione giudiziaria come un servizio piuttosto che come un potere, è ancora attuale. Né può dirsi compiutamente realizzato il modello di una magistratura più trasparente, più attenta alle garanzie ed alle richieste di tutela delle fasce deboli.

Riteniamo indispensabile che MD continui a svolgere un ruolo critico sulla condizione e lo *status* dei magistrati.

La riforma dell'ordinamento giudiziario, che pure poteva essere l'occasione per realizzare un cambiamento positivo del sistema, è stata attuata secondo logiche di carrierismo che si collocano in una visione piramidale e sostanzialmente gerarchica dell'ordine.

Il sistema delle valutazioni periodiche ed il principio di temporaneità delle funzioni direttive non hanno avuto finora reale effettività ma, al contrario, hanno assecondato una visione burocratica della funzione e del ruolo, con attenzione parossistica alla centralità della carriera.

Le logiche del passato sono tornate, più forti di prima, mascherate sotto la bandiera dell'efficientismo.

Alla cronica e deliberata carenza di mezzi e personale, si è cercato di sopperire imponendo un modello improntato alla valutazione del solo risultato quantitativo e si sono messi progressivamente da parte i progetti che miravano a realizzare scelte organizzative condivise e più attente alla qualità della giurisdizione.

La richiesta di una maggiore produttività espone in particolare i magistrati più giovani ed è strumentale soprattutto alle competizioni di carriera dei capi degli uffici: una produttività che se apparentemente sembra voler soddisfare esigenze di celerità, è sempre più indifferente ai valori sostanziali che attraverso l'attività giurisdizionale devono trovare affermazione.

L'attenzione ossessiva al dato quantitativo ed all'incremento di produttività veicola conformismo, negando attenzione alla specificità di ogni caso concreto ed a ciò che, in relazione allo stesso, può essere significativo di un'evoluzione sociale e di una parallela evoluzione giurisprudenziale.

La regressione ad un passato che sembrava superato segna anche il rapporto con la politica, che sempre più mostra di voler governare il servizio complessivo puntando esclusivamente sullo statuto della dirigenza, come la recente e grave vicenda dei termini di pensionamento per le figure apicali dimostra. Questo rende del tutto esplicita la volontà dell'attuale potere politico di rafforzare la visione gerarchica della magistratura, secondo modelli burocratici in cui il singolo magistrato è solo e deve corrispondere alle richieste di un superiore che è il *dominus* della sua valutazione. Questo schema agisce con particolare efficacia sui magistrati più giovani, che non hanno nel loro vissuto professionale esperienza di una magistratura diversa, fortemente ispirata ai valori della Costituzione e "armata per l'indipendenza". Ed i recenti provvedimenti sulla riduzione del tirocinio e del termine di legittimazione per il primo trasferimento sono, sotto questo profilo, altamente emblematici, nulla avendo a che fare con una migliore qualità del servizio.

La giurisdizione è parte di un quadro complessivo disegnato dalla Carta costituzionale e non può essere neutra rispetto alle modifiche degli equilibri istituzionali ivi fissati. Ecco perché Magistratura democratica ha sentito come un dovere preciso quello di prendere posizione sulle modifiche della Carta oggetto del *referendum*, schierandosi convintamente, non diversamente da quel che ha fatto nel 2006, per il NO a riforme che rappresentano una manomissione pericolosa ed avventata al modello di democrazia rappresentativa ed includente a cui non vogliamo rinunciare, e che rappresenta da sempre la linea del nostro orizzonte.

A partire da questo NO, sentiamo come nostro preciso dovere l'esercizio di critica verso le politiche che negli ultimi anni hanno fortemente inciso sui diritti sociali che rappresentavano la via di attuazione del progetto costituzionale dell'articolo 3, 2° comma. Lo stesso tema a cui è intitolato il congresso, quello delle disuguaglianze, segna l'irrinunciabilità di una visione che legge il proprio ruolo istituzionale solo in relazione al tessuto vivo in cui esso è chiamato ad esercitarsi: e mai il contrario.

Nell'ultimo decennio il solco delle disuguaglianze è stato profondamente scavato da una politica miope e lontana dal disegno costituzionale, che ha escluso dalla fruizione di tutele, anche minime, intere categorie di soggetti, in nome di ragioni di bilancio elevate a priorità; ha impoverito e definitivamente precarizzato il mondo del lavoro attraverso la metodica

demolizione di garanzie che non solo non hanno ridato dinamismo al mercato, ma hanno riportato la legislazione all'epoca pre-Statuto, marginalizzando l'intervento e il ruolo del giudice; ha drammatizzato il fenomeno epocale delle migrazioni, che non solo amplifica l'area dell'esclusione ma ormai determina vistose regressioni all'interno di consolidati sistemi democratici.

Nel contempo è cresciuta nella società, talora in forme inedite, la richiesta di tutela giurisdizionale dei nuovi diritti; di quelli individuali che, come scrive Stefano Rodotà, nascono dalle "ragioni della vita vera" e che devono essere rispettati ed affermati in ogni momento ed in qualsiasi luogo, nella famiglia, in ogni forma di unione, nei corpi sociali, nelle attività professionali, nelle istituzioni "totali", e di quelli collettivi, che attengono alla gestione delle risorse, alla tutela dell'ambiente, agli spazi e ai beni comuni, al diritto della conoscenza.

La strada per la tutela dei diritti è ancora molto lunga e resta centrale il ruolo della giurisdizione, sorretta da una visione capace di ispirare quei magistrati che, nell'attività quotidiana, nell'interpretazione delle norme, nella capacità critica ed autocritica delle potenzialità e dei limiti della funzione giudiziaria intendono esprimere il punto di vista di chi intende affermare ancora oggi, sempre di più, i valori della Costituzione e della democrazia.

Questa stessa capacità di analisi e di critica deve investire, di necessità, il terreno della giustizia penale e il suo impatto sulla società. È sufficiente analizzare la composizione sociale della popolazione detenuta per rendersi conto di quanto la penalità, nel suo funzionamento oggettivo, sia ancora distante dalle premesse costituzionali e di come gli strumenti di protezione e di compensazione sociale abbiano lasciato il campo a processi di criminalizzazione e di imprigionamento delle "povertà colpevoli".

Crediamo che MD debba rilanciare, assieme agli altri attori sociali, il suo ruolo di difesa dei valori costituzionali e di critica a politiche, culture e prassi di ordine pubblico e giudiziarie che, più o meno consapevolmente, tornano ad essere imperniate su scelte simboliche e sul conflitto tra sicurezze e diritti. È un impegno imprescindibile in questa fase storica, nella quale lo sfondo della necessaria azione di contrasto al terrorismo, rischia di inquinare il ruolo della giurisdizione e di far tramontare, insieme a ogni alternativa a una giustizia basata sul dualismo delitto/pena, tutti i progetti di realizzazione di un garantismo effettivo e di un carcere meno degradante.

Magistratura Democratica è stata anche fin dalla sua nascita un faro nella notte delle democrazie deboli, degli autoritarismi striscianti, delle magistrature e delle associazioni di magistrati la cui indipendenza ed il cui diritto perfino di esistere sono conculcati. Decisivo è stato nel 1985 il suo ruolo nella costituzione di MEDEL, una federazione di associazioni di magistrati democratici cresciuta negli anni ad arricchita dall'apporto delle nuove associazioni via via nate nelle nuove democrazie.

L'interconnessione istituzionale tra gli Stati in Europa e nel mondo (EU, UN, CoE, ...), il liberismo selvaggio della globalizzazione economica, la difficoltà nell'affermazione dello stato di diritto, il regresso delle garanzie e l'erosione della giurisdizione anche all'interno dell'Unione hanno bisogno di una magistratura culturalmente attrezzata, determinata nel prendere iniziative quando necessario, aperta, non ripiegata su se stessa e incapace di viverci come servizio per la società e la giustizia. Esempio vivo di quanto detto sta nel ruolo di MEDEL nelle drammatiche vicende successe in Serbia, ed in Turchia.

Gli obiettivi di MEDEL (affermazione e difesa dei diritti e delle minoranze e delle differenze, dei diritti degli immigrati e dei più svantaggiati in una prospettiva di emancipazione sociale dei più deboli, difesa dell'indipendenza, democratizzazione del sistema giudiziario, contrasto alla gerarchizzazione, trasparenza, accountability, libertà di

espressione, giustizia come servizio) sono gli stessi di MD, e questi bisogna continuare a perseguire.

Siamo consapevoli che ci troviamo in un momento storico avverso alla realizzazione di questo disegno, in cui il potere politico non è in grado di governare il sistema economico che impone le sue logiche, completamente indifferente ai valori in cui noi crediamo. Fermarsi, non resistere e non rilanciare il disegno emancipatore della Costituzione significherebbe diventare acquiescenti.

MD ha un indiscutibile ruolo di riferimento per chi dall'esterno guarda alla giustizia come ad un basamento dello stesso edificio in cui può risiedere una società democratica ed il riconoscimento dei tanti compagni di strada che ancora oggi guardano a noi come interlocutori vicini ed attenti risponde a questo nostro convincimento.

Noi riteniamo necessario che questo ruolo venga mantenuto fermo, ed anzi rilanciato, senza alcuna impropria limitazione dello spazio di riflessione, di critica e di intervento nell'ambito politico e istituzionale.

Per questo è nostra convinzione che, nel riconoscimento dell'importante cammino fin qui effettuato con AREA, che dovrà proseguire con la condivisione di valori e di progetti, MD debba comunque continuare a coltivare la propria autonoma specificità.

Il dibattito dentro e fuori la magistratura ha bisogno dell'apporto di MD, per la ricchezza culturale e la coscienza dei bisogni professionali della magistratura che esprime, e per proseguire nel percorso di contrasto alle politiche che aumentano le diseguaglianze e al neo-corporativismo che affligge la magistratura, appannandone fortemente il ruolo che la Costituzione le riconosce

Un percorso di servizio per la giustizia, a garanzia dei cittadini e della società.

Silvia Albano, Fabrizio Amato, Lucio Aschettino, Marco Bouchard, Mariano Brianda, Daniele Cappuccio, Giuliana Civinini, Riccardo De Vito, Antonella Di Florio, Gabriele Fiorentino, Filippo Focardi, Daniela Galazzi, Maria Elena Gamberini, Emilio Gatti, Mariarosaria Guglielmi, Silvia Governatori, Paolo Guido, Francesco Gratteri, Francesca La Malfa, Salvatore Laganà, Giulia Locati, Gianni Macchioni, Letizio Magliaro, Isabella Mariani, Carlo Marzella, Gualtiero Michelini, Massimo Michelozzi, Silvia Milesi, Antonio Minisola, Piergiorgio Morosini, Andrea Natale, Maura Nardin, Gaetano Paci, Carla Ponterio, Titti Potito, Roberto Rivero, Rita Sanlorenzo, Valerio Savio, Simone Silvestri, Emilio Sirianni, Sergio Sottani, Elvira Tamburelli, Elisabetta Tarquini, Anna Terzi, Nicola Tritta, Mimmo Truppa, Luca Turco, Cristiano Valle, Fabrizio Vanorio, Francesco Vigorito

19 ottobre 2016